

# I nuovi programmi per la scuola elementare italiana

La commissione ministeriale nominata nel maggio 1981 ha terminato i lavori di redazione dei nuovi programmi per la scuola elementare, consegnandoli, lo scorso mese di novembre, all'attenzione del Ministro della Pubblica Istruzione.

Il testo che verrà qui brevemente esaminato non è, dunque, definitivo, in quanto non ufficialmente approvato; è però verosimile che esso tracci un quadro attendibile del rinnovamento didattico rispetto ai precedenti programmi del 1955.

Un'analisi sommaria del testo può dunque presentare motivo d'interesse sia per l'influenza che la pedagogia italiana ha spesso esercitato sulle scelte scolastiche cantonali, sia per la concomitanza dei lavori di ristestura dei programmi italiani e ticinesi. L'esposizione che segue non sarà però un confronto puntuale tra le due versioni dei programmi: ciò sarebbe prematuro, dato che i materiali ticinesi attualmente in circolazione hanno ancora carattere sperimentale. Mi limito invece ad indicare alcuni elementi interessanti e alcune scelte fondamentali del progetto italiano.

## Finalità generali e orientamento pedagogico

La Premessa ai programmi condensa in poche pagine i principi politico-pedagogici che debbono ispirare la traduzione dei programmi in pratica educativa. La «formazione dell'uomo e del cittadino», indicata come finalità generale, si persegue tramite la concordanza di istruzione ed educazione. Il documento della commissione insiste sull'importanza di entrambe le componenti: per usare una specifica espressione del testo, «la scuola elementare, mentre si pone come scuola di alfabetizzazione culturale, si pone anche come scuola educativa».

Per la componente educativa, si insiste sulla formazione della personalità sociale: più analiticamente, ciò comporta la formazione alla convivenza democratica, la capacità di stabilire relazioni sociali positive, il rispetto della diversità, l'interiorizzazione di norme di condotta e valori assunti non dogmaticamente ma in una prospettiva autonoma di giudizio.

Sul versante più strettamente metodologico, il documento richiama l'importanza dell'«intervento intenzionale e sistematico» della scuola: il fatto, cioè, che la scuola si strutturi come «ambiente per l'apprendimento»; la necessità di riconoscere e valorizzare le differenze individuali, procedendo alla necessaria individualizzazione dell'insegnamento; l'esigenza di sviluppare, oltre all'acquisizione di conoscenze e competenze, la creatività e il pensiero critico; l'impossibilità, infine, per la scuola elementare, di assumere tutto l'onere della formazione degli allievi, e la conseguente necessità di integrare l'azione educativa con quella dei livelli scolastici precedente e successivo e con le strutture e le istituzioni presenti nel territorio.

Principi, come si vede, non nuovi, ma, d'altra parte, adeguati alle esigenze storiche, sociali e politiche dell'Italia attuale. Anche i programmi delle discipline intendono ade-

guarsi alle modificazioni intervenute dopo il 1955; il segno più vistoso, a questo proposito, è rappresentato dall'introduzione di una materia clamorosamente assente nei precedenti programmi: la seconda lingua (il documento raccomanda l'inglese, ma è lasciata libertà di scelta a dipendenza delle condizioni locali). Altre modifiche sostanziali riguardano la diversa impostazione di materie come l'educazione fisica (denominata ora, conformemente al nuovo indirizzo, «educazione motoria») o come il disegno e il lavoro manuale, assorbiti nell'unica dizione «Educazione all'immagine», dove l'accento principale sembra posto sulla produzione e l'analisi di immagini fotografiche e filmiche.

## Programma e programmazione

Qui si entra nel vivo di una scelta fondamentale compiuta dalla commissione: affidare ai programmi solo le linee generali e gli obiettivi globali delle discipline, e demandare l'ulteriore definizione degli obiettivi alla programmazione didattica degli insegnanti. Spetta infatti ai docenti, «collegialmente e individualmente, tenuto conto delle circostanze, di effettuare con ragionevoli previsioni la *programmazione didattica*, stabilendo le modalità concrete per mezzo delle quali conseguire le mete fissate dal programma e la scansione più opportuna di esse».

La scelta, che orienta tutto il testo dei programmi, comporta vantaggi e svantaggi. Un vantaggio immediatamente evidente è il carattere sintetico del documento, che in una trentina di pagine condensa le indicazioni preliminari, i programmi e i suggerimenti didattici di tutte le materie. Non necessariamente, tuttavia, la sinteticità è a favore della chiarezza. Prendiamo in esame, per esemplificare, il programma di *Lingua italiana*: è interessante e di taglio moderno, dà il giusto rilievo agli aspetti comunicativi (assai meno a quelli espressivi), prevede attività relative non solo alla comprensione e alla produzione linguistica, ma anche alla riflessione sulla funzione dei codici, sulle strutture della lingua e sulla sua evoluzione storica. La decifrazione degli obiettivi non è però sempre agevole, come in questo caso, in cui si dice che tutti gli allievi debbono raggiungere il traguardo di «rendersi conto dei punti di vista diversi che operano, mediante scelte linguistiche, nelle situazioni comunicative»: una formulazione meno tecnica, o qualche esemplificazione didattica, avrebbero probabilmente sciolto l'oscurità dell'enunciato, aiutando il docente a programmare le attività per il conseguimento dell'obiettivo.

## Libertà e costrizione

È evidente che la commissione si è imbattuta nel problema di fondo che sempre si ripresenta quando si tenta di applicare la teoria curricolare ad un programma scolastico: come discendere dagli obiettivi più generali (e anche un tantino generici) a quelli più specifici, articolando le competenze complesse in abilità parziali e intermedie? Come stabilire una gerarchia di importanza tra gli obiettivi? Come conciliare il carattere diret-

tivo di un programma con la libertà didattica del docente?

In parte, come si è visto, la risposta a queste domande è data dalla scelta di strutturare il programma in termini generici e ampiamente orientativi. Tuttavia, la preoccupazione di conservare il carattere prescrittivo del programma incanalando la libertà del docente entro corretti margini di discrezionalità ricompare, in modo cauto, almeno in tre programmi: lingua italiana, seconda lingua, matematica. Per queste tre materie, infatti, vengono individuati «alcuni traguardi essenziali, prescrittivi per tutti gli alunni». Si tratta, dunque, di obiettivi della massima importanza, ai quali il docente deve dedicare estrema attenzione così da garantirne il conseguimento da parte di tutti gli allievi: proprio per questo non sarebbe inutile un'indicazione più dettagliata, articolata, del procedimento da seguire e della progressione da adottare. Si consideri, ad esempio, un altro obiettivo linguistico prescrittivo: «Dovrà essere garantito a tutti i bambini il raggiungimento del traguardo della consapevolezza che:

- esistono diversi codici;
- ciascuno di essi offre opportunità specifiche;
- il codice verbale è particolarmente comodo in quanto consente, con poche unità semplici, di formare un illimitato numero di messaggi;
- il codice verbale favorisce l'accesso agli altri codici e consente la riflessione su questi e su se stesso».

L'insegnante che voglia tradurre ora queste enunciazioni del programma in una programmazione specifica si trova confrontato con problemi di questo genere: a che livello si può ritenere raggiunto il «traguardo della consapevolezza» che esistono codici diversi con diversa efficacia comunicativa? Occorrerà predisporre speciali esercitazioni di traduzione del messaggio dall'uno all'altro codice? O basterà riflettere occasionalmente sul problema quando si presentino situazioni particolarmente significative? Quale progressione sarà opportuno dare, nel corso dei cinque anni, all'acquisizione di queste competenze? Quale spazio esercitativo, anche in rapporto agli altri obiettivi indicati? Questi, ed altri analoghi problemi di pratica didattica emergono dalla lettura del documento: sono il versante problematico di quella scelta iniziale di cui si diceva, e che è comunque comprensibile. Sono in ogni caso prevedibili alcune implicazioni che ne discendono: insegnanti adeguatamente preparati o opportunamente sostenuti da competenze esterne procederanno correttamente alla programmazione particolare; dove manchi una competenza culturale e didattica appropriata, il programma non fornisce sufficiente aiuto alla programmazione; è da attendersi un largo ventaglio di interpretazioni divergenti di quegli obiettivi che sono espressi in modo particolarmente generico, e dunque una rilevante varietà di formazione degli allievi.

Di tutto questo la commissione era, evidentemente, consapevole: ha infatti accompagnato il testo del documento con una lettera di trasmissione al Ministro densa di raccomandazioni circa i modi di applicazione dei nuovi programmi. Vi si rileva che la volontà di rinnovamento espressa nei programmi deve essere accompagnata e sorretta da modifiche strutturali. Le più importanti sono:

- ampliamento dell'orario d'insegnamento a trenta ore settimanali;
- introduzione generalizzata di una pluralità di docenti al posto del docente unico. Il documento suggerisce, al riguardo, la nomina di «insegnanti contitolari per classi o per gruppi di classi, anche in rapporto alle specifiche competenze». Si prefigura insomma, per la scuola elementare, lo statuto del docente di materia o di gruppo di materie affini, come per il livello scolastico successivo;
- applicazione sollecita della formazione a livello universitario dei maestri (cosa tanto più necessaria in quanto ciascun docente dovrebbe, nell'ottica indicata, sviluppare una specializzazione disciplinare);

- elaborazione di un piano nazionale di aggiornamento magistrale;
- predisposizione dei criteri, procedure e strumenti per la verifica dell'applicazione e l'eventuale modifica del testo dei programmi già dopo il primo quinquennio.

Non è dato prevedere se la decisione politica accoglierà in tutto o in parte le raccomandazioni della commissione. Si può invece ritenere che, se l'introduzione dei nuovi programmi non sarà accompagnata da adeguate misure di sostegno per il corpo insegnante, gli elementi innovativi contenuti nel testo diventeranno lettera morta o si disperderanno in innumerevoli interpretazioni soggettive.

Franco Zambelloni

## Il progetto di Scuola cantonale alberghiera

### Premessa

Da alcuni anni nel nostro Cantone è venuto alla ribalta il problema della formazione professionale nel settore alberghiero, con particolare riferimento alle attività di segretariato. A giustificazione di questo interesse esistono due importanti premesse: da un lato la vocazione turistica del Paese e il conseguente bisogno di personale qualificato a tutti i livelli, dall'altro un numero sempre più elevato di giovani interessati a questo settore, con una comprensibile, accentuata presenza femminile.

Attualmente le vie di formazione verso questa professione, nel Ticino, possono essere così riassunte:

- l'assolvimento di un tirocinio triennale quale impiegato di commercio presso un albergo, oppure in altri ambienti professionali con la frequenza di corsi supplementari presso una scuola alberghiera;
- il tirocinio quale cuoco, cameriere o assistente d'albergo, completato da una formazione supplementare presso una scuola alberghiera;
- la frequenza di scuole per segretariato d'albergo private, diversamente articolate sia nella struttura che nei contenuti.

Occorre pure tener presente che sono pochi gli alberghi disposti ad assumere apprendisti di commercio nel nostro Cantone: *per contro risulta costante la richiesta di personale qualificato specie per il segretariato, reperito finora attingendo quasi essenzialmente a candidati di altri cantoni.*

Tenute presenti queste considerazioni, il Dipartimento della pubblica educazione si è interessato al problema, seguendo con attenzione i risultati conseguiti da uno studio preliminare al riguardo.

### Generalità

Sul piano nazionale esistono finora solo due scuole di «Segretariato d'albergo», a Berna e Losanna, create dalla Società svizzera degli albergatori. Questo modello, ormai sperimentato, ha costituito un punto costante di riferimento per i membri del Gruppo di lavoro incaricati di studiare il possibile insediamento di una scuola professionale a pieno tempo anche nel Ticino. Dal progetto che ne è scaturito, attualmente all'esame da

parte del Dipartimento educazione, evidenziamo i tratti essenziali che possono costituire, pur nella loro concisione, una monografia informativa della nuova scuola prospettata.

Queste informazioni costituiscono un'anticipazione di quanto il Dipartimento della pubblica educazione intende promuovere e vanno quindi considerate come tali. La nuova scuola sarà realizzata non appena il Consiglio di Stato avrà preso una decisione al proposito, possibilmente per l'anno scolastico 1984/85.

### Scopo e durata

La Società svizzera degli albergatori (SSA), in stretta collaborazione con il Cantone Ticino, dirige una Scuola commerciale alberghiera della durata di due anni. Attraverso una formazione teorica e pratica essa si prefigge di:

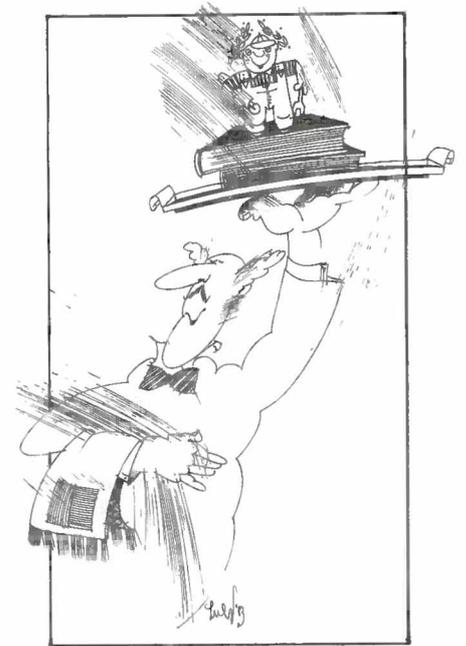
- preparare gli allievi in maniera adeguata alle carriere nell'ambito dell'industria alberghiera;
- formare personale qualificato per i settori dell'«Amministrazione» e della «Réception».

La scuola dura due anni, suddivisi in due semestri invernali di formazione teorica (ottobre-marzo) e due semestri estivi di formazione pratica (aprile-settembre).

### Ammissione

L'ammissione alla Scuola cantonale commerciale alberghiera SSA e la conseguente assunzione presso il datore di lavoro sono subordinate al superamento di un esame di ammissione. La decisione presa dalla direzione scolastica in merito all'ammissione sulla base dei risultati dell'esame è inappellabile.

L'ammissione, una volta confermata per scritto, è vincolante per ambedue le parti. All'esame di ammissione possono iscriversi i giovani che hanno compiuto 17 anni (o che li compiono entro il 31 dicembre), che parlano e scrivono correttamente la lingua italia-



Lulo Tognola - illustrazione

na e che sono in possesso di uno dei seguenti certificati:

- attestato di capacità professionale rilasciato al termine di una formazione professionale (tirocinio) nei settori alberghiero o commerciale;
- attestato finale di una scuola commerciale pubblica o privata riconosciuta dall'UFIAML di ciclo biennale o triennale;
- attestato finale rilasciato al termine di un curriculum scolastico medio-superiore.

### Programma

Prevede 1'400 ore (35 ore settimanali) nei due semestri di formazione teorica, suddivise nelle seguenti materie: materie del settore professionale, réception, amministrazione, contabilità, corrispondenza (italiano, tedesco, francese, inglese), lingue moderne (tedesco, francese, inglese), diritto, calcolo, economia, educazione civica, uso dell'elaboratore.

Attraverso l'insegnamento nelle materie del settore specificamente professionale l'allievo deve:

- acquisire una visione d'insieme dei compiti e delle attività che concernono l'azienda alberghiera;
- essere in grado di sbrigare, per lo più in modo autonomo, il lavoro nei settori dell'Amministrazione e della Réception;
- comprendere i principi che regolano la direzione del personale e sapersi destreggiare nell'amministrazione dello stesso;
- poter essere impiegato, quando sia necessario, nell'azienda alberghiera in attività molteplici (economia domestica, servizio).

### Titolo rilasciato

Superati gli esami finali si ottiene un diploma riconosciuto federalmente dalla Società svizzera degli albergatori.

### Condizioni finanziarie

Non è percepita nessuna tassa d'iscrizione o di frequenza.

Le aziende alberghiere che accolgono gli allievi durante i periodi di pratica partecipano alle spese di gestione della scuola con un contributo unico per allievo.